

# Con Bosco camminiamo insieme verso la prossima Assemblea Mondiale 2015

## X Nucleo formativo Il creato dono d'amore

A cura di Maritza Ortiz

Prossimamente il Papa Francesco pubblicherà un'enciclica sull'ecologia e già abbiamo il titolo *Laudati sii*. Si pensa che si presenterà verso la seconda settimana di giugno. In preparazione all'enciclica, noi cari lettrici e lettori di *Unione* ci prepariamo apprendendo e condividendo il decimo nucleo formativo: *Il creato dono d'amore*. Abbiamo scelto la relazione che Sr. Maria Ko Ha Fong, Docente di Pastorale biblica alla Pontificia. Facoltà dell'*Auxilium* di Roma. Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «*Auxilium*» di Roma ha presentato durante le linee d'impegno d'Europa a Fatima (2011). Siamo nel tempo estivo, tempo di vacanze, tempo per contemplare, lodare e pregare il creato.

Per motivi di spazi abbiamo dovuto presentare solo estratto della conferenza. Nella pagina web della confederazione troveremo la relazione integrale nella rubrica spiritualità. Alla nostra cara Sr. maria ko lasci la parola lodando il signore per il creato dono d'amore, dono da amare!

### Il creato dono d'amore: approccio biblico

Vorrei iniziare richiamando la nota domanda che Maria Domenica Mazzarello faceva da bambina al padre: «Papà, che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?» Con questa domanda semplice e saggia, come sono spesso le domande dei bambini, la piccola Maria Domenica, senza rendersi conto, è penetrata in una zona di mistero su cui indagano filosofi, teologi e pensatori di ogni indirizzo. Qui vale il detto per cui l'ingegno di una persona si misura meglio dalle sue domande che dalle sue risposte. Questa semplice domanda non è rivolta all'essenza di Dio, ma al suo agire, alla sua relazione con l'altro; non a "che cosa Dio è in sé" ma a "che cosa fa", a "come può esistere senza qualcosa o qualcuno che gli sta di fronte". Si intravede qui un concetto di Dio che è dinamico, relazionale. Maria Mazzarello non riusciva a pensare a un Dio inerte, a un Dio che non opera, a un Dio solitario, privo di relazioni, a un Dio senza mondo, senza l'oggetto del suo amore.

La Bibbia ci presenta un Dio che crea, perché ama, perché ha bisogno di donarsi. Ora ci poniamo all'ascolto di Dio stesso, che ci racconta attraverso la rivelazione biblica, come Egli ama tutto ciò che ha creato. Raggruppo le riflessioni bibliche, che sono molto ricche, sotto 4 immagini che mi sembrano facilmente rilevabili dai testi e, allo stesso tempo, molto eloquenti: il creato come casa, come patria e come santuario.

### Il creato come casa

Una leggenda della letteratura ebraica spiega che, quando Dio decise di creare il mondo, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico si misero in cerchio attorno a Lui e, una dopo l'altra, supplicarono il Signore dicendo: «Crea il mondo servendoti di me!» e, per convincerlo, ciascuna portava argomentazioni diverse. Alla fine il Signore ha scelto la lettera *bet* ב. In effetti, la prima parola che incontriamo nel primo capitolo della *Genesi* è infatti *bere'shit* (in principio), la quale inizia con la lettera *bet* ב, che ha la forma di una casa, chiusa di sopra, di sotto e dietro, ma è aperta davanti.. (La lettera *bet* ב è alla base della parola בית *bait* che significa in ebraico "casa". Sappiamo per esempio che Betlemme significa "casa del pane", Betsaida "casa della pesca", Betfage "casa del fico" ecc.). È solo una leggenda, ma è bello pensare che Dio abbia voluto creare il mondo come una casa per tutte le sue creature.

L'uomo vive nel tempo, nello spazio e nella relazione con altri. Il tema della casa fa leva allo spazio, ma non riguarda solo lo spazio, bensì coniuga insieme spazio, tempo e relazioni umane, perché la casa non indica solo un luogo, ma anche una storia con passato, presente e futuro, e un gruppo di persone che vivono insieme unite da un vincolo forte di sangue e di amore. La casa è lo spazio vitale – spazio fisico, psicologico, sociale, spirituale - in cui l'uomo vive, abita, sviluppa le sue potenzialità, ripristina le forze, stabilisce relazioni ecc. La casa è il luogo dove possono avvenire nascita e morte, gioie e dolori, arrivi e partenze, unioni e separazioni; il luogo dove si celebrano feste, si tramandano usanze, si custodiscono memorie, si prospetta il futuro, si risolvono

problemi, si tessono sogni, si inventano gesti di solidarietà e di servizio, si gusta la bellezza della gratuità e della libertà.

Il primo capitolo è un grande inno di lode al Dio Creatore per la bellezza del creato. Attraverso il quadro simbolico dei sei giorni la creazione si presenta come un processo ordinato, ben pensato. Ad un comando di Dio i vari elementi del cosmo si organizzano in una magnifica processione: la luce, il cielo, le acque, la terra con le piante e gli alberi, poi le due lampade che sono il sole e la luna, le stelle, gli uccelli nel cielo e i pesci del mare. Si intravede anche lo schema della costruzione di una casa. Il creatore pianifica e realizza il cosmo in conformità ad un piano architettonico. Per prima cosa egli crea in mezzo alla massa caotica delle acque uno spazio cosmico vuoto, cui poi dà la forma di una casa mediante la volta del cielo e mediante il suolo della terra. Quindi suddivide tale casa in singoli spazi vitali, che riempie con corrispondenti oggetti e esseri viventi. Al tetto della casa appende i corpi luminosi, sul terreno della casa fa crescere le piante e assegna i singoli spazi agli animali e agli uomini; nell'acqua, che circonda la casa facendone una specie di castello circondato da un fossato, pone i pesci. Quando tutta la casa è ben ornata, entra in scena l'uomo, creato ad immagine di Dio. Al termine di ogni giorno l'autore ripete l'espressione: «E Dio vide che era cosa buona» (ai versetti 4,12,18,21,25, il termine ebraico *tov* ha il senso sia del *buono* che del *bello*), dopo la creazione dell'uomo il *tov* è salito al superlativo: «Dio vide che era cosa molto buona» (v.31). Tutte le singole parti della creazione sono buone e l'universo nel suo insieme e nel suo essere tutto orientato all'uomo come al suo vertice è "molto buono".

Questa casa, pensata e preparata con amore, ordinata e bella, aperta e accogliente, Dio l'affidata all'uomo, la creatura fatta a sua immagine, la creatura che porta dentro di sé lo stesso alito vitale del Creatore.

### **Il creato come patria**

La patria dà il senso di una casa, una famiglia allargata. Nell'immagine del creato come patria viene sottolineato l'importanza della solidarietà, dell'appartenenza, della continuità di generazione in generazione.

Prima di entrare nella terra promessa dopo il lungo cammino nel deserto il Signore dice al popolo d'Israele: «Ecco, io vi ho posto il paese dinanzi; entrate, prendete in possesso il paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, e alla loro stirpe dopo di essi» (*Dt* 1,8). Il mondo in cui abitiamo è sempre la terra dei padri. Nessuno di noi è Adamo o Eva, tutti siamo inseriti ad un certo momento del tempo e in un certo luogo di questo mondo. Il mondo in cui viviamo oggi è stato casa per molte generazioni di uomini e donne prima di noi. Il *Qoelet* constata: «Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa» (*Qo* 1,4). Nel fluire del tempo il mondo resta testimone silenzioso del passaggio e della continuità tra una generazione all'altra. I nostri antenati hanno amato, coltivato e custodito il creato, l'hanno abbellito di opere artistiche e invenzioni scientifiche e tecnologiche, l'hanno consegnato a noi come eredità; noi l'abbiamo accolto con riconoscenza, lo coltiviamo, lo custodiamo e lo abbelliamo a nostra volta per poi passarlo con amore ai nostri posteri. Nel libro di *Giosuè* c'è un brano molto bello in cui Dio ricorda al suo popolo questo legame tra le generazioni: «Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato» (*Gs* 24,13). Viviamo nel mondo con riconoscenza (c'era qualcuno prima di noi), con responsabilità e speranza (ci sarà qualcuno dopo di noi). Promoviamo una solidarietà umana a tutto campo contro la miopia egoistica e contro il ritmo sfrenato di consumazione delle risorse del creato che assistiamo purtroppo nella nostra società oggi.

Il legame tra le generazioni va insieme ad una solidarietà in senso orizzontale: il mondo è una casa aperta, una patria per tutti. Nel discorso della montagna parlando dell'amore misericordioso del Padre che si estende senza distinzione a tutti, dice: «egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45). Egli è, come annuncia Paolo all'Areòpago in Atene; «Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene»; per tutte le nazioni e tutti gli uomini «ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio» (*At* 17,24.26).

Il senso del mondo come casa per tutti emerge anche nella tematica della terra promessa nella riflessione dell'Antico Testamento. La terra promessa è consegnata, nella sua totalità, all'intero popolo. Prima di essere proprietà privata, la terra è un bene comunitario, è un dono fatto a tutto il popolo. Ciò vuol dire anche che essa produce frutti non per alcuni soltanto, ma per tutti, e non solo per il popolo d'Israele, ma anche per quelli che non ne fanno parte. Per scongiurare

l'appropriazione indebita della terra, nel Levitico viene affermato un principio fondamentale della legislazione del popolo di Dio: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Lv 25,23). Tutti sono ospiti dello stesso Dio. Nessuno è padrone della terra e nessuno può reclamare particolari privilegi. Ciò è valido in tutte le epoche. Scrive infatti Giovanni Paolo II: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra» (*Centesimus annus*,31).

Questo principio richiama un altro: tutti gli uomini e donne sono uguali e tutti hanno diritti e doveri. Gli abitanti del mondo devono vivere in armonia nella giusta distribuzione dei beni. I ricchi hanno il dovere di soccorrere i poveri. Ecco infatti quanto dispone il Deuteronomio: «Se vi sarà qualche tuo fratello bisognoso in mezzo a te in una delle città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso» (Dt 15,7-8) Il creato, dunque, è destinato a fratelli e non a padroni che dispongono di servi e dominano su di essi. Il mondo donato dal Signore è il luogo dove si esercita la fratellanza, dove regna l'amore.

La patria dice anche fiera di appartenenza, affetto, partecipazione intensa, responsabilità. L'atteggiamento del cristiano nel mondo ha tutte queste caratteristiche. Amiamo il creato che Dio stesso ama, guardiamo a tutto con quello sguardo di Dio con cui vede tutto «buono e bello». Solo se ci sentiamo coinvolti nel creato noi possiamo conoscerlo a fondo, apprezzarlo, averne cura, lodarlo.

### **Il creato come santuario**

Il santuario è lo spazio sacro, luogo segnato dalla presenza divina, luogo in cui l'azione di Dio si rivela, luogo in cui l'uomo s'incontra con Dio.

Il creato è paragonabile ad un santuario. Già nel racconto della creazione in *Genesi* 1-2 tutte le creature del cielo e della terra sembrano partecipi di un'immensa liturgia cosmica che ha al centro l'uomo, il presidente, il sacerdote che vive e organizza la lode a Dio e a ricevere da lui quel «molto buono» (*Gn* 1,31) con cui tutto viene consacrato e sigillato dal beneplacito del Creatore. Così fin dalla maestosa, essenziale descrizione degli inizi il mondo si propone come santuario, un tempo e uno spazio per la lode. Lo spazio è la creazione, il tempo è il sabato.

In questo santuario risuona soprattutto la lode e la benedizione. Fatto all'immagine di Dio Creatore, l'uomo è in grado di cogliere le meraviglie del creato e vedersi rispecchiato la grandezza e la bellezza del creatore. Abbiamo così tanti inni alla creazione nel nostro Salterio: Sal 8, 19, 29, 33, 104, 111, 135, 145-148. In questi inni tutte le opere del creato cantano le lodi di Dio, ne esprimono la sapienza e la bontà: i cieli esultano, la terra grida di gioia, i fiumi battono le mani, i monti saltano come arieti ecc.

Il mondo è «buono e bello», merita quindi essere abitato in bellezza. La «sacralità» del mondo impegna i suoi abitanti a vivere in integrità e santità di vita. Il dono d'amore va vissuto con amore. La cattiva condotta dell'uomo può contaminare, profanare, imbruttire, rovinare il creato. Da questo, Dio mette in guardia il suo popolo: «Non contaminare il paese che andate ad abitare, perché io abito in mezzo a voi» (*Nm* 35, 34). Nel racconto dell'Antico Testamento quando l'uomo pecca, la natura subisce anche le conseguenze: i prati verdeggianti diventano deserto, gli alberi non portano frutto, i fiumi si seccano; oppure la natura si ribella e diventa strumento con cui Dio punisce: il diluvio, il fuoco di Sodoma. La parola di Dio nel *Levitico* è esplicita e dura: «La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti» (Lv 18,25). L'esilio, quindi, viene ricondotto al peccato del popolo, che è diventato indegno della terra, per questo viene «vomitato». Invece quando l'uomo cammina per le vie del Signore la natura è allegra e vigorosa. In particolare quando c'è l'amore tutto il creato si veste in festa. Si pensi alla bellezza della natura nel *Cantico dei Cantici*.

### **Scheda di lavoro per il Consiglio Confederale, di Federazione, di Unione e per tutte le Exallieve ed Exallievi del Mondo.**

Troverete il nono nucleo e gli altri precedenti nella rubrica «vita associativa» del sito della Confederazione [www.exallievefma.org](http://www.exallievefma.org). Per favore, inviate le vostre risposte del lavoro personale o di gruppo per e-mail a [maritzafma@yahoo.com](mailto:maritzafma@yahoo.com) o

attraverso la posta normale all'indirizzo: Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139  
Roma RM.

-Leggere con attenzione il testo del X nucleo: "Parole di Sr. Maria Ko.

-Come eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, in che misura siamo  
corresponsabili della cura del creato che lasceremo ai nostri posteriori?

-Concludere l'incontro cantando la canzone di Giosy Cento Il canto della creazione o recitarla.

### **Il canto della creazione**

Testo di Giosy Cento

Laudato sii, Signore mio. Laudato sii, Signore mio.

Laudato sii, Signore mio. Laudato sii, Signore mio.

Per il sole d'ogni giorno che riscalda e dona vita:  
egli illumina il cammino di chi cerca te , Signore.

Per la luna e per le stelle, io le sento mie sorelle:  
le hai formate su nel cielo e le doni a chi è nel buio.

Per la nostra madre terra che ci dona fiori ed erba:  
su di lei noi fatichiamo per il pane di ogni giorno.

Per chi soffre con coraggio e perdona nel tuo amore:  
tu gli dai la pace tua alla sera della vita.

Per la morte che è di tutti, io la sento ogni istante:  
ma se vivo nel tuo amore dona un senso alla mia vita.

Per l'amore che è nel mondo tra una donna e l'uomo suo;  
per la vita dei bambini che il mondo fanno nuovo.

Io ti canto , mio Signore, e con me la creazione  
ti ringrazia umilmente perché tu sei il Signore.